

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1985

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

INDICE

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 17
ALTISSIMO, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	3, 15
COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	14
GIUSTINELLI (PCI)	11
MASCIADRI (PSI)	13

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Altissimo.

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni, sospesa il 6 febbraio scorso.

È in programma oggi l'audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Rivolgo al ministro Altissimo un vivo ringraziamento per avere aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata.

Quella odierna è l'ultima audizione programmata nell'ambito della nostra indagine, condotta per delineare un quadro possibilmente esaustivo delle tematiche riguardanti le telecomunicazioni. Vi preannuncio che è mia intenzione, in occasione della fase conclusiva dell'indagine — e per questo convocherò l'Ufficio di Presidenza della Commissione — proporre dei sopralluoghi da realizzarsi in alcuni paesi europei, quali la Germania, la Francia e la Gran Bretagna, in modo da integrare l'esperienza che la Commissione aveva già maturato in passato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva nel settore delle telecomunicazioni svolta nella scorsa legislatura, andando negli Stati Uniti d'America. Vi è una realtà europea molto dinamica, e per questo, se la Commissione lo riterrà opportuno, inoltreremo una richiesta di autorizzazione nel senso da me detto alla Presidenza del Senato.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Do senz'altro la parola al Ministro per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio anzitutto scu-

sarmi con i membri di questa Commissione per le difficoltà che abbiamo trovato nel realizzare questo incontro, da ricercarsi sia nel calendario dei lavori della Commissione stessa che negli impegni del Governo.

Ho ritenuto di predisporre una relazione scritta, che potrà essere distribuita ai membri di questa Commissione, articolata su due punti: il primo riguarda le tendenze di politica industriale nei principali paesi industrializzati e il ruolo strategico delle telecomunicazioni; il secondo, riguardante le iniziative governative nel settore delle telecomunicazioni, è articolato in tre sottopunti che sono: a) delibera del CIPE del 19 giugno 1984 per il piano finalizzato per la politica industriale nei settori delle telecomunicazioni pubbliche e private; b) aspetti istituzionali del settore delle telecomunicazioni e obiettivi generali del piano; c) articolazione del piano e contenuti delle proposte.

Per quanto riguarda il primo punto, c'è da dire che negli ultimi anni sono andati sempre più delineandosi i caratteri distintivi delle scelte industriali dei principali paesi industrializzati. Alcuni paesi hanno puntato in modo deciso sui settori nuovi, accettando notevoli ridimensionamenti dei settori tradizionali. Altri paesi invece hanno adottato consistenti misure di intervento nei settori tradizionali, mentre hanno mostrato strategie meno incisive e meno coordinate nei settori nuovi.

Le diverse strategie hanno finito per ripercuotersi sugli andamenti economici dei vari paesi con effetti differenti sulla crescita, sull'occupazione e sui conti con l'estero. In particolare alcuni paesi, come ad esempio gli Stati Uniti d'America, hanno puntato in modo deciso sui settori nuovi che presentano alti tassi di crescita e dove la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica giocano un ruolo strategico. I riflessi positivi sullo sviluppo e sull'innovazione, nel rispetto del controllo dell'inflazione, non hanno tardato a farsi sentire, ma hanno esposto il paese ad un crescente *deficit* della bilancia commerciale.

A confronto bisogna rilevare che l'Europa manifesta di privilegiare una strategia più equilibrata tentando di sostenere sia i settori

tradizionali, sia quelli nuovi che presentano più elevati tassi di sviluppo. Il tasso di sviluppo dei paesi europei è sensibilmente inferiore rispetto ai maggiori concorrenti e la situazione sul piano occupazionale rimane difficile. D'altro canto, i conti con l'estero destano minori preoccupazioni. Tale indirizzo, in un'ottica che va al di là del breve periodo, può presentare dei punti di forza. Ma occorre intensificare gli impegni soprattutto con riferimento ai settori nuovi.

Dal 1975 al 1983 negli Stati Uniti il prodotto interno lordo è cresciuto del 23 per cento, l'occupazione del 17 per cento, i salari reali sono rimasti fermi. In Giappone il prodotto interno lordo è aumentato del 42 per cento, l'occupazione dell'11 per cento e i salari reali non sono variati. In Europa, invece, il prodotto interno lordo è cresciuto del 18 per cento (meno 5 per cento rispetto agli Stati Uniti e meno 24 per cento rispetto al Giappone), l'occupazione è addirittura leggermente diminuita (contro il 17 per cento e l'11 per cento di aumento rispettivamente di Stati Uniti e Giappone) e i salari reali sono aumentati del 22 per cento, cioè molto di più dell'occupazione negli altri due paesi considerati.

La simmetria rispetto ai dati degli Stati Uniti è evidente: alla stasi dei salari americani si oppone l'aumento europeo del 22 per cento, che sembra aver provocato sia una minore crescita del prodotto interno lordo in Europa del 5 per cento, rispetto agli Stati Uniti, sia la non crescita dell'occupazione in Europa rispetto al 17 per cento degli Stati Uniti.

L'Europa non deve perdere velocità in questa competizione ed ha grande bisogno di una strategia complessiva in alcuni settori chiave come le telecomunicazioni, l'informatica, la microelettronica, l'energia e le biotecnologie. È questa la condizione per svilupparsi di più, aggredire il difficile nodo occupazionale e compiere il salto verso la società dell'informazione. Alcuni dati possono delineare l'importante competizione in atto. Nel 1983 le spese di ricerca e sviluppo hanno raggiunto nell'Europa dei Dieci 54 miliardi di dollari, contro gli 87 miliardi degli Stati Uniti d'America. La classifica per paesi vede,

dopo gli USA, il Giappone al secondo posto con 30 miliardi di dollari, la Germania con 19, il Regno Unito con 14, la Francia con 12 e l'Italia con 4 miliardi.

La relazione positiva nei paesi OCSE tra l'incidenza delle spese in ricerca e sviluppo sul valore aggiunto delle industrie manifatturiere e l'incidenza delle esportazioni ad alta tecnologia sul totale delle esportazioni è particolarmente significativa. Ad ogni aumento di un punto percentuale dell'incidenza delle spese in ricerca e sviluppo sul valore aggiunto, si assiste ad una crescita di 3,4 punti percentuali dell'incidenza delle esportazioni ad alta tecnologia sul totale. In tale relazione si possono individuare tre gruppi di paesi.

Il primo gruppo è quello che associa la più alta percentuale di spese in ricerca e sviluppo sul valore aggiunto con la più alta incidenza di esportazioni ad elevata tecnologia sul totale. Di tale gruppo fanno parte gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania, il Giappone e la Francia. Nel secondo gruppo entrano il Belgio, la Norvegia, la Danimarca e l'Italia. Il terzo gruppo comprende la Spagna, il Portogallo e la Grecia.

Nell'ambito della zona OCSE la bilancia commerciale 1983 relativa a Stati Uniti, Giappone e CEE ha mostrato i seguenti saldi con riferimento ai settori ad elevata intensità di spese in ricerca e sviluppo: nel settore dei calcolatori, gli Stati Uniti registrano un saldo positivo di 2.513 milioni di dollari, la CEE un *deficit* di 3.280 milioni di dollari; nel settore delle telecomunicazioni, il saldo è negativo per gli Stati Uniti e la CEE per 1.662 e 597 milioni di dollari rispettivamente. Il Giappone registra un avanzo di 2.815 milioni di dollari.

Va anche ricordato che l'analisi della composizione del *deficit* della nostra bilancia commerciale conferma in maniera esplicita l'indicazione che abbiamo fornita.

Maggiori spese in ricerca e sviluppo rispetto al valore aggiunto dovrebbero quindi consentire lo spostamento della struttura delle esportazioni verso prodotti che manifestano più elevati tassi di crescita. Il reddito può aumentare maggiormente, soprattutto nei paesi con forte peso delle esportazioni sulla

domanda globale, e i problemi occupazionali dovrebbero trovare più facile soluzione.

Il nostro paese si trova immerso in questo contesto e deve pertanto aumentare i propri sforzi nel sostegno alla ricerca e alla innovazione tecnologica, per un maggiore sviluppo e per la riduzione del vincolo esterno. Investimenti in ricerca e sviluppo si ripercuotono positivamente sui conti con l'estero, sia attraverso modificazioni della struttura dell'offerta che consentono uno spostamento verso le esportazioni a più elevata crescita, sia attraverso processi di sostituzione delle importazioni.

In questo contesto la disponibilità di una rete adeguata di servizi di telecomunicazioni diventa indispensabile — così come in passato lo furono strade, ferrovie ed autostrade — per il processo di crescita del paese, con positive ricadute, dirette ed indirette, sullo sviluppo del terziario e sulla creazione di nuovi posti di lavoro. Da ciò discende l'esigenza che i servizi forniti alla collettività, ed in particolare a tutti coloro che usano le telecomunicazioni a fini direttamente o indirettamente produttivi, siano qualitativamente analoghi a quelli assicurati da tutti quei paesi con i quali il nostro paese deve misurarsi in termini di competitività.

La letteratura settoriale e specifici studi hanno del resto messo in evidenza l'esistenza di una accentuata correlazione tra livello economico di una nazione (prodotto interno lordo *pro capite*) ed impianti in telecomunicazioni (numero di telefoni ogni cento abitanti). Recenti indagini hanno, altresì, messo in luce uno stretto nesso tra comunicazioni e scambi commerciali, espressi, relativamente, in minuti di conversazione telefonica e flusso di merci.

La stessa portata del mercato mondiale della informazione (informatica, componentistica, produzione di apparati e gestione dei servizi di telecomunicazioni), valutata in oltre 340 miliardi di dollari già nel 1982, si impone all'attenzione di tutti gli operatori economici. La domanda è in forte espansione ad un tasso annuo di circa il 15 per cento, nè ha conosciuto rallentamenti anche nel corso dei recenti, negativi cicli economici. In particolare, il mercato mondiale delle apparecchiature di telecomunicazioni pubbliche e

private raggiungerà nel 1990 il valore di 90 miliardi di dollari USA, con un tasso di crescita pari a oltre l'8 per cento.

A fronte delle economie continentali degli Stati Uniti e del Giappone, la CEE dispone, proprio in questo campo, del più rilevante potenziale inespresso, quanto meno in termini di numero di persone e di dimensione fisica del sistema delle telecomunicazioni. Sinergie tecnologiche e di mercato consentirebbero, pertanto, di recuperare il terreno perduto negli ultimi cinque-sette anni, essendo sempre più diffusa la convinzione che l'integrazione economica e politica dell'Europa non ha futuro se non è soprattutto una integrazione nei settori delle telecomunicazioni e della informazione.

I paesi tecnologicamente avanzati destinano mediamente lo 0,8 per cento del prodotto nazionale lordo alla razionalizzazione ed al potenziamento delle reti di telecomunicazioni. L'Italia si colloca nella media della «fascia alta», quanto a percentuale del prodotto nazionale lordo dedicato al settore, ma il valore relativamente modesto del suo prodotto interno lordo fa sì che i valori assoluti degli investimenti risultino la metà di quelli tedeschi o francesi, soltanto un terzo di quelli giapponesi e appena un ottavo di quelli statunitensi.

Anche sotto il profilo dei problemi di integrazione nella CEE, voglio ricordare come nel settore delle telecomunicazioni (in cui i costi di ricerca, per esempio per le nuove centrali telefoniche, si aggirano sui valori di 1.000-2.000 miliardi di lire per unità di prodotto) soltanto la possibilità di grandi mercati consenta la ricerca e quindi l'approntamento di nuovi prodotti. È evidente quindi che il recupero del *gap* venutosi a creare rispetto alla tecnologia americana e giapponese è possibile solo attraverso una maggiore integrazione delle aziende europee e attraverso un mercato che abbia dimensioni di livello europeo.

Passo ora al secondo punto che riguarda le iniziative governative nel settore delle telecomunicazioni, prima fra tutte la delibera CIPE del 19 giugno 1984 per il piano finalizzato per la politica industriale nei settori delle telecomunicazioni.

La delibera CIPE del 19 giugno 1984 sulle

telecomunicazioni invita il Ministro dell'industria, sentiti i Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per la ricerca scientifica e tecnologica, a presentare al CIPI, entro quattro mesi dalla delibera stessa, un piano finalizzato per la politica industriale nei settori delle telecomunicazioni pubbliche e private. Tale piano si affianca a quello delle poste e delle telecomunicazioni e riguarda gli aspetti più strettamente industriali.

La cronologia degli adempimenti che discendono dalla citata delibera può essere così riassunta:

in data 6 maggio 1985, il Ministro dell'industria ha inviato, per il concerto ai Ministri indicati nella delibera del 19 giugno 1984, la bozza del piano finalizzato per la politica industriale nei settori delle telecomunicazioni pubbliche e private;

il 25 luglio 1985 il Ministro dell'industria, non avendo ricevuto alcuna risposta alla lettera del 6 maggio, ha inviato ai Ministri indicati per il concerto una lettera in cui si informava che, non ritenendo più procrastinabile la presentazione al CIPI del predetto piano, si sarebbe provveduto, in assenza di indicazioni contrarie, entro una settimana, ad inviarlo al CIPI con preghiera di urgente esame. L'invio del piano al CIPI non ha poi avuto luogo a causa della sopravvenuta approvazione del piano delle Poste da parte del CIPE;

nella seduta del 1° agosto 1985, il CIPE ha approvato il piano nazionale delle telecomunicazioni 1985-1994 presentato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La delibera CIPE del 1° agosto 1985, al punto 2, invita il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proporre entro il 1985 gli eventuali adeguamenti al piano già approvato per tenere conto delle indicazioni derivanti dal piano del Ministero dell'industria, non ancora approvato nella versione «incentivata». Nella stessa sede saranno esaminate le azioni eventualmente necessarie per la finanziabilità del piano incentivato.

Dopo l'approvazione del piano delle poste e delle telecomunicazioni da parte del CIPE,

alcuni Ministri hanno risposto alla lettera del Ministero dell'industria del 25 luglio scorso. In particolare ha espresso pieno assenso il Ministro delle partecipazioni statali, mentre il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica nella lettera di risposta esprime perplessità su un immediato invio del documento del Ministero dell'industria al CIPI e propone di rivedere tutta la questione per un'auspicabile armonizzazione delle iniziative alla luce della delibera CIPE che ha approvato il piano delle Poste. In queste ultime settimane abbiamo poi sollecitato il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni perchè venga convocato il Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni per acquisire il parere sul piano del Ministero dell'industria da inviare poi al CIPI.

Un punto su cui desidero soffermarmi riguarda gli aspetti istituzionali del settore delle telecomunicazioni e gli obiettivi generali del piano.

Le telecomunicazioni italiane sono passate da un relativo sviluppo fino ai primi anni Settanta a una crisi profonda, da cui stanno uscendo in questi anni per trovarsi comunque in posizioni di retroguardia rispetto ai livelli raggiunti dagli altri paesi.

Di questa situazione, eccezionale in un mondo dove le telecomunicazioni costituiscono il vero «affare» degli anni a venire, si è incolpata la struttura macchinosa che le Partecipazioni statali e la Pubblica amministrazione hanno dato al settore. Si commenta che il sistema è molto difficile da gestire secondo corrette e incisive linee di indirizzo, che siano in grado di realizzare, in presenza di più gestori, le necessarie sinergie.

Elementi primari nell'assetto del settore sono: le pubbliche amministrazioni che hanno competenza nel settore, la pluralità dei gestori (Azienda di Stato per i servizi telefonici, SIP, Italcable, Telespazio, Direzione centrale servizi telegrafici), le forme di mercato, la standardizzazione, le tariffe.

Gli obiettivi generali del piano riguardano la razionalizzazione del settore produttivo; la individuazione, definizione e promozione di una domanda aggiuntiva per le telecomunicazioni pubbliche e private; il sostegno alla ricerca e all'innovazione tecnologica e

alle esportazioni; le collaborazioni e gli accordi.

Nell'ambito di tali strategie di sviluppo la politica tariffaria è di estrema importanza per lo sviluppo ed il finanziamento dei servizi di telecomunicazioni. Per la forte disarmonia esistente tra le tariffe telefoniche e quelle dei servizi non telefonici, conviene esaminare separatamente i due casi.

Per la parte telefonica i gestori dovrebbero essere in grado di coprire le fasce di gestione e di investimento con i ricavi e con i prestiti finanziari. Quest'ultima voce non deve però superare corretti livelli di *leverage*, onde evitare eccessive incidenze degli oneri finanziari sui ricavi e quindi una scarsa generazione di risorse interne per il finanziamento degli investimenti.

La definizione delle tariffe è quindi un parametro essenziale ai fini dell'equilibrio gestionale e della finanziabilità degli investimenti.

La struttura telefonica italiana è estremamente complessa e articolata, sia per quanto concerne il traffico (fasce orarie, distanze, eccetera), sia per le classi di utenza esistenti (*simplex*, *duplex*, abitazione, affari, tra cui vengono comprese anche le seconde case). Esaminando, poi, le singole voci che compongono le tariffe, si rileva lo scarso peso del canone di abbonamento e dei proventi derivanti dal traffico urbano nei confronti di quello interurbano come pure una penalizzazione, aggravata dal meccanismo degli scaglioni tariffari, dell'utenza che effettua grandi volumi di traffico. Questa struttura è un elemento di disturbo nel rapporto economico utente-gestore e può generare una domanda eccessiva da parte dell'utenza a basso traffico, insieme con una tendenza centrifuga dell'utenza ad alto traffico verso eventuali sistemi privati. Va evidenziato inoltre l'elevato costo di allacciamento.

Altro elemento troppo macchinoso del sistema tariffario italiano è quello relativo alla determinazione e all'aggiornamento delle tariffe, che coinvolgendo più organi di controllo a cascata, agisce con ritardi e contestazioni.

Da quanto detto, emerge la necessità di semplificare la struttura tariffaria telefonica, per rendere l'utente più consapevole del co-

sto effettivo del traffico effettuato: ad esempio, potrebbero essere diminuite le fasce orarie e gli scaglioni tariffari. Parallelamente, dovrebbe essere snellita la procedura di revisione delle tariffe, affidandola all'ente di programmazione e controllo, eventualmente enucleato tra gli organismi che attualmente sovrintendono al settore.

Per quanto riguarda i servizi non telefonici, il panorama è incerto, in quanto restano da determinare le tariffe relative alla maggior parte dei nuovi servizi. Va osservato che la determinazione delle tariffe è uno strumento estremamente importante e può influire in modo determinante sul successo e la diffusione dei vari servizi.

Nel settore delle telecomunicazioni operano in Italia circa cinquant'aziende manifatturiere che impiegano un totale di oltre 50.000 addetti: di queste, oltre trenta aziende con circa 45.000 addetti sono produttrici di sistemi ed apparecchiature. Sono presenti società a partecipazione statale e società private a capitale italiano e straniero. Nel 1984 l'industria manifatturiera ha realizzato un fatturato di 3.600 miliardi di lire (dei quali circa 400 nel comparto produttivo dei cavi) che hanno coperto quasi completamente il consumo interno. In assenza di una seria valutazione degli elementi di mercato, del mantenimento e del rafforzamento della capacità produttiva e dei riflessi sociali nel settore, ben difficilmente si potranno realizzare forme di razionalizzazione del comparto produttivo.

Per quanto riguarda il problema dei due poli, pubblico e privato, si ribadisce la validità del primo polo e si indicano tre linee di collaborazione con riferimento al polo privato: lo stimolo all'evoluzione tecnologica, l'esportazione e la competitività.

Per il primo aspetto, il polo privato dispone già di sistemi avanzati e di forze tecniche di elevata qualificazione. Ogni ulteriore sforzo congiunto parte già da questo livello tecnologico e potrebbe portare ad un miglioramento del patrimonio tecnologico nazionale, cosa del resto fondamentale per l'esportazione. Questa è una voce che, se considerata auspicabile per il polo nazionale, è una vera e propria necessità per il polo privato.

Anche per quanto riguarda il terzo punto

(competitività) i privati potrebbero sicuramente svolgere un ruolo significativo. Va aggiunto, per quanto riguarda questo specifico settore, quanto accennavo poco fa rispetto alle strategie a livello europeo. Va confermato cioè che una vera possibilità di essere autonomi in termini tecnologici trova una sua collocazione direttamente nella strategia dei rapporti tra i paesi europei produttori (Francia, Germania ed Italia) per una azione concordata dei sistemi produttivi. L'impiego di componenti italiani comuni per il polo privato potrebbe sicuramente produrre effetti importanti sia per le economie di scala degli stessi che per lo stimolo tecnologico all'industria componentistica italiana.

Per quanto riguarda il secondo polo delle telecomunicazioni, va ricordato che la delibera CIPE del 19 giugno 1984 stabilisce che i Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria e delle partecipazioni statali devono assumere decisioni in merito ai sistemi di commutazione. In particolare, si afferma che la decisione sul secondo polo sarà assunta «in coerenza anche con gli orientamenti che emergeranno in ambito comunitario relativamente all'integrazione dei mercati nazionali e a condizione che ciò comporti la possibilità di miglioramenti sul piano tecnologico e aumenti di volumi di mercato».

Con riferimento sempre al secondo polo delle telecomunicazioni, il documento del Ministero dell'industria, che dovrà essere inviato al CIPE, esprime alcune perplessità circa le indicazioni contenute nella delibera CIPE del 19 giugno 1984. Il documento, infatti, afferma testualmente che appare molto difficile configurare l'avvio di rapporti tali da consentire la graduale confluenza in un unico sistema, che richiederebbe uno scambio di licenze delle case madri. Del pari poco agevole è l'ipotesi di un ampliamento del polo nazionale tramite accordi con una delle società in questione, avuto riguardo alla generazione successiva di centrali, sia per non interferire nello sforzo di razionalizzazione in atto presso «Italtel», GTE e «Telettra» e negli investimenti già effettuati, sia per le politiche di prodotto di «Face» e FATME che sono necessariamente quelle delle «case ma-

dri». Tutt'al più potrebbero trovare attuazione alcune azioni congiunte di «Face» e di FATME per procedere verso un crescente impiego di uguali componenti elettronici di produzione italiana.

Per quanto riguarda l'articolazione del piano e il contenuto delle proposte, il documento si articola in due parti: la prima descrive il contesto internazionale di riferimento tecnologico e di mercato ed evidenzia lo scenario nazionale; la seconda fornisce elementi per una politica industriale delle telecomunicazioni per i prossimi anni in Italia. La descrizione del contesto mondiale è articolata nei seguenti punti: evoluzione tecnologica, nei suoi principali aspetti sistematici e tecnici; situazione, a fine 1982, delle reti mondiali di telecomunicazione sia pubbliche che private; proiezioni qualitative e quantitative del mercato. Gli aspetti dello scenario del nostro paese sono esaminati in ordine alla domanda interna, quale risulta dalle realizzazioni SIP (consuntivi 1981-1983 e preconsumtivi 1984) e dal suo programma 1985-1989 in raffronto alle proiezioni per il 1990 contenute nel piano decennale delle Poste e delle telecomunicazioni e alla domanda di esportazione ritenuta accessibile per l'industria italiana. In secondo luogo, essi sono esaminati in ordine alla struttura della dimensione dell'offerta nazionale e multinazionale.

Sulla base di queste analisi, nella parte seconda vengono elaborati due modelli. Il primo è un modello di espansione della domanda, commisurato alla crescita «naturale» del mercato che si basa sulle analisi condotte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per il piano decennale 1985-1994, con un richiamo ai principali vincoli esistenti che ostacolano la domanda privata; il secondo è un modello «incentivato» che tiene conto delle opportunità che potrebbero derivare dedicando maggiori risorse al settore, con quantificazione delle relative ipotesi e valutazione dei riflessi sull'industria manifatturiera. Vengono successivamente svolte riflessioni sulle azioni necessarie per l'attuazione del progetto globale in ordine alle competenze organizzative ed istituzionali dei gestori, alla normativa dei servizi e delle

strutture tariffarie vigenti, all'adeguamento periodico delle tariffe, al ruolo della domanda della Pubblica amministrazione, alla razionalizzazione dell'offerta industriale e politica delle collaborazioni, ai sostegni pubblici all'innovazione ed all'esportazione, agli interventi a favore del Mezzogiorno ed alla finanziabilità dei programmi.

Un programma pluriennale di politica industriale delle telecomunicazioni deve accogliere, per la definizione dei suoi contenuti, modelli di sviluppo del settore e dei servizi connessi. In questi ultimi anni il quadro di riferimento è stato il piano 1981-1990, formulato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nelle due ipotesi «base» e «accelerata», cui si sono uniformati i programmi di breve e medio termine formulati dalle aziende di gestioni e dalle concessionarie. Tenendo conto dei consuntivi del triennio 1981-1983 ed assumendo, per le reti di telecomunicazioni, le analisi condotte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in sede di elaborazione della nuova edizione (1985-1994) del piano nazionale, è possibile configurare per il decennio un primo modello «naturale» che, nei suoi elementi quantitativi principali, viene riassunto nella tabella che lascio a disposizione della Commissione.

Il problema fondamentale concerne preliminarmente la definizione di strumenti atti a garantire le condizioni di finanziabilità degli investimenti ed il riesame della struttura tariffaria in funzione della politica che si vuole perseguire. A fronte dell'indicazione che la quota di autofinanziamento dovrà raggiungere il 60 per cento del totale del fabbisogno finanziario, non vi sono indicazioni in merito all'adeguamento delle altre fonti interne, elemento essenziale per raggiungere l'obiettivo. D'altro lato la dichiarata necessità di ridurre l'onerosità dell'indebitamento e del canone della SIP, ripresa dalla delibera del CIPE del 19 giugno 1984, dovrà tradursi in atti legislativi onde garantirne la fattibilità.

Per quanto attiene la domanda privata, è utile rivolgere l'attenzione sulle scelte tra monopolio e liberalizzazione in ordine ai terminali di utente. Di questi ultimi è previ-

sta la liberalizzazione, con esclusione per il primo apparecchio telefonico e *telex*, ammettendo tuttavia che in prospettiva sarà esaminata la possibilità di eliminare queste eccezioni.

Il modello «naturale», pur prevedendo un sensibile potenziamento della rete di telecomunicazioni, non è peraltro sufficiente ad allineare l'Italia ai paesi europei ad economia avanzata. Facendosi riferimento, infatti, al Regno Unito ed alla Repubblica Federale Tedesca, si osserva che il nostro ritardo (nonostante l'intensità dell'impegno previsto, concretantesi in un incremento nel decennio tra il 1985 ed il 1994 di otto milioni e mezzo di abbonati contro cinque milioni e mezzo nei due detti paesi) si ridurrebbe, nei confronti del primo, da circa sette anni nel 1983 a quattro anni nel 1990 ed a tre anni nel 1994, mentre nei riguardi della Repubblica Federale Tedesca aumenterebbe da cinque a sette anni. Ponendosi come traguardo quello di adeguare il tasso di sviluppo delle telecomunicazioni italiane in un tempo ragionevole, dieci anni, si può configurare di portare la densità telefonica nazionale al livello di un paese che sia caratterizzato da un'economia in espansione come la Repubblica Federale Tedesca (51 per cento), o che sia socialmente avanzato, ma caratterizzato da un'economia meno dinamica come quella del Regno Unito (46 per cento).

In relazione al modello «naturale», gli investimenti richiesti sarebbero superiori nel primo caso di ben il 45 per cento, e nel secondo caso di circa il 12 per cento. Tenuto conto delle possibilità economiche del nostro paese e degli importanti impegni che deve affrontare, si propone di seguire il modello inglese.

Rispetto al piano del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni 1985-1994, le proiezioni risultano le seguenti: per le reti di telecomunicazioni il piano delle Poste prevede 39.120 miliardi, mentre il modello «incentivato» ne prevede 43.120.

Per i sistemi di satelliti e per i sistemi di radiodiffusione le due proiezioni si equivalgono. Esse si attestano, rispettivamente, a 740 e 1.800 miliardi.

Il totale di queste tre proiezioni per il

piano delle Poste è di 41.662 miliardi, mentre per il modello «incentivato» è di 45.660 miliardi.

Per i sistemi di utente il piano delle Poste prevede 28.120 miliardi mentre il modello «incentivato» ne prevede 29.180.

Il totale delle voci per il piano delle Poste è di 69.782 miliardi, mentre per il modello «incentivato» è di 74.840 miliardi.

L'accelerazione del processo di crescita della domanda pubblica e di quella privata non può prescindere dalla preliminare necessità di attuare una politica di razionalizzazione dell'offerta industriale nazionale e di valide collaborazioni, come pure dalla esigenza di porre in essere un insieme di azioni. Ribadita l'opportunità di definire al più presto piani specifici per la tecnologia, per la telematica e per reti a banda larga — data l'importanza degli obiettivi prefigurabili — il modello «incentivato», pur con i suoi limiti, intende fornire elementi complementari al piano delle Poste e perciò indicazioni — da sottoporre su base scorrevole a revisione critica nel tempo — circa le opportunità che si dischiudono ad una società in evoluzione verso un ambiente informatico, di cui viene oggi generalmente riconosciuta la funzione trainante sull'intera economia nazionale.

L'impegno di maggiore complessità contenuto nel modello «incentivato» è quello diretto a stimolare lo sviluppo di una domanda in misura preponderante di tipo privato e che riguarda sia i costruttori di apparati — mediante sostegni alla ricerca, all'innovazione e all'esportazione —, sia gli acquirenti dei prodotti attraverso la concessione di facilitazioni a beneficio di localizzazioni preferenziali (Mezzogiorno, aree depresse, eccetera), nonché incentivazioni di tipo normativo e tariffario.

Giova a tal punto precisare che il mercato della telematica deriva essenzialmente dalla possibilità di integrare nelle reti di telecomunicazioni pubbliche e private servizi telefonici ed informatici, e che di conseguenza le sue dimensioni dipenderanno dalla concreta implementabilità di tale confluenza. L'ammodernamento tecnologico di dette reti — pur se molti nuovi servizi possono essere già realizzati con quelle attuali — è pertanto

condizione perchè le applicazioni si possano diffondere.

La telematica, che è parte dell'area molto più vasta dell'informatizzazione, non presuppone quindi nuovi bisogni, ma una risposta diversa, tecnicamente ed economicamente efficace, ad esigenze in atto, le quali trovano oggi soddisfacimento in una pluralità di soluzioni non ottimizzate. È peraltro indubbio che l'avvio di un processo integrato farà sorgere la richiesta di ulteriori prestazioni, già configurabili in taluni nuovi servizi, con effetti moltiplicativi sulla domanda.

Non si tratta perciò di finanziare il mercato, ma di sostenere interventi atti a promuovere la crescita ed il consolidamento: le proiezioni del modello «incentivato» indicano per il decennio 1985-1994 una dimensione degli investimenti relativi al mercato privato dell'ordine di 29.000 miliardi, a fronte di 16.000 miliardi in quello «naturale».

Questa sensibile variazione è subordinata al richiamato ammodernamento della rete pubblica di telecomunicazioni, ai risultati e agli orientamenti che emergeranno dalle sperimentazioni dei nuovi servizi.

In questo contesto grande rilievo assume la Pubblica amministrazione: essa è il maggiore acquirente dei prodotti e servizi telematici, e la sua informatizzazione costituisce non soltanto il mezzo per razionalizzarne il funzionamento a vantaggio della comunità, ma anche uno dei più validi strumenti di politica industriale a disposizione dell'Esecutivo. Ciò risulta chiaro se si considera il presumibile «peso» della Pubblica amministrazione: l'area in parola rappresenta il 20 per cento del totale nel modello «naturale», ed il 30 per cento in quello «incentivato».

Quote così cospicue potranno aversi solo in presenza di progetti specifici che coinvolgano le amministrazioni pubbliche e prevedano al tempo stesso modalità di acquisizione vantaggiose e vincolanti, per evitare che ciascun ente, nell'ambito della propria autonomia, persegua una politica indipendente della committenza, con penalizzazioni per l'industria nazionale a causa delle difficoltà di concentrare adeguati volumi su una medesima unità operativa. Il tutto dovrà inoltre essere garantito da una copertura finanziaria

su base pluriennale, privilegiando i prodotti con maggiori contenuti di ricerca autonoma e di valore aggiunto nazionale.

L'eventuale impossibilità di attivare tali flussi di domanda comprometterebbe l'intero modello, perchè verrebbe meno l'effetto di limitazione e principalmente perchè non si raggiungerebbero quelle dimensioni produttive indispensabili per praticare prezzi compatibili con la diffusione ipotizzata.

I principali strumenti da attivare per la finanziabilità degli investimenti, con riferimento sia alle risorse interne al settore, sia ai mezzi da attingere dalla finanza pubblica, sono illustrati in una tabella che lascio a disposizione della Commissione, nella quale si compie una simulazione delle indicazioni finanziarie.

Chiedo scusa al Presidente se ho impiegato più tempo del previsto ma credevo opportuno fornire alla Commissione queste indicazioni; ritengo possa essere utile allegare alla relazione anche la sintesi della bozza del piano che pur non essendo ancora stato approvato dal CIPE, può essere un valido contributo alla Commissione per gli approfondimenti del problema in vista della elaborazione del documento conclusivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'industria per la sua ampia esposizione ed anche per la sua proposta di fornirci altro materiale, che ritengo sia per noi utilissimo. Mi sembra che l'intervento del Ministro corrisponda ampiamente alla nostra attesa in quanto contiene elementi interessanti che vanno al di là di una rituale audizione e spunti che dovranno arricchire la nostra riflessione.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo comunista valuterà con grande attenzione il documento che il Ministro dell'industria ci consegnerà; naturalmente valuteremo con analoga attenzione i lineamenti della proposta di piano della quale ci ha ora parlato. Credo tuttavia che le nostre considerazioni non possano che partire da una domanda e da una riflessione che già facemmo esattamente una anno fa — per essere più precisi il 12 dicembre del 1984 —

in questa Commissione, nell'ambito della stessa indagine, in occasione dell'audizione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

La domanda che allora ponemmo era relativa al rapporto tra il piano delle telecomunicazioni e il piano delle poste: che tipo di coordinamento, quale forma di raccordo fosse in quel momento in atto al fine di evitare che i due piani camminassero su binari concretamente distinti.

Io debbo constatare — e credo che il Ministro oggettivamente abbia confermato questa nostra obiezione richiamando le lettere che egli stesso ha scritto — come sostanzialmente le linee siano ancora più divaricate rispetto ad un anno fa, perchè da un lato c'è stata l'approvazione da parte del CIPE del piano delle Poste e delle telecomunicazioni; e dall'altro, invece, abbiamo un piano dell'Industria tuttora in fase di concerto, e devo dire tra l'altro che questo concerto non si riesce ad ottenere.

A mio avviso, l'unico punto fermo di grande importanza è quello costituito dall'obiezione del Ministro per la ricerca scientifica il quale ha risposto — ed è l'unico che lo ha fatto — affermando che forse c'è la necessità di attendere e ragionare per vedere come poter avviare una politica coordinata in materia.

Da questo punto di vista, noi non possiamo non sottolineare un primo dato politico di grande spessore, e cioè come tutta questa vicenda sia essa stessa manifestazione di un grave ritardo, il quale però non è un ritardo indolore o un qualcosa che alla fine non lascerà il segno, perchè proprio muovendo dai dati sull'*import-export* della CEE, degli Stati Uniti d'America e del Giappone, che l'onorevole Ministro ci ha ricordato, si evidenzia un elemento fondamentale, e cioè come la forbice in questo settore strategico e importante dello sviluppo — e non parlo in questo ambito dell'Italia per carità di patria! — tra Europa, Stati Uniti e Giappone si stia sempre più divaricando.

La considerazione dalla quale noi partiamo è relativa invece al valore strategico di questo settore per una politica più generale dello sviluppo, alla rilevanza decisiva dell'in-

novazione e della ricerca scientifica in rapporto alla possibilità stessa di competere sui mercati mondiali, alle prospettive che si possono aprire sul fronte della creazione di nuova occupazione, nel momento in cui l'industria nazionale del settore evidenzia fenomeni preoccupanti di crisi e nel momento in cui l'industria nazionale considerata nella sua accezione più ampia — penso alla siderurgia —, proprio sul fronte dell'occupazione, evidenzia situazioni di estrema gravità.

La seconda questione, onorevole Ministro, che vorrei affrontare — anche qui purtroppo a me sembra di cogliere una conferma alla nostra preoccupazione — è quella relativa ai problemi del finanziamento. Se non erro lei, a proposito del piano delle Poste, del modello «incentivato», ha parlato di un fabbisogno nel decennio che va da 69.000 a 74.000 miliardi di lire. A me sembra che da questo punto di vista i segnali concreti che sono venuti dal Governo siano di tutt'altro contenuto: faccio l'esempio della legge finanziaria per il 1985. In essa c'era stata l'affermazione di un modestissimo principio relativo ad un primo finanziamento del piano decennale delle telecomunicazioni, ma tale principio è già saltato per lo slittamento operato con il disegno di legge finanziaria per il 1986, la quale stabilisce una rimodulazione degli interventi che di fatto nel primo biennio dimezzano il valore degli interventi medesimi.

Complessivamente, a me sembra che proprio in rapporto all'enunciazione più volte ribadita della centralità e del valore strategico di questo settore, sul piano della concretezza l'Italia persegua una politica da paese povero, estremamente limitato nei mezzi e — vorrei aggiungere — con delle profonde incertezze in ordine proprio alla possibilità di attivare un rapporto diverso tra il pubblico ed il privato. In proposito, voglio dire che se si astrae dall'unica vicenda di una parziale ricapitalizzazione della SIP, che ha avuto corso nei mesi passati con il reperimento sul mercato privato di circa 1.000 miliardi di lire, per il resto, le cose sono rimaste nella stessa situazione in cui si trovavano un anno fa. Noi riteniamo che la risoluzione del rapporto tra pubblico e privato debba invece essere posta in termini estremamente schiet-

ti nell'ambito di una politica che naturalmente abbia i chiari contenuti della programmazione nazionale, che riservi al momento pubblico determinate e fondamentali leve e che non rifiuti pregiudizialmente l'apporto del privato. Quindi, nell'ottica dell'«azienda Italia» noi riteniamo che questo rapporto tra pubblico e privato debba essere impostato in modo tale da consentire un rilancio della presenza del nostro paese soprattutto sui mercati mondiali.

Naturalmente, le questioni che sono in campo sono quelle riguardanti la politica tariffaria sulla quale notiamo una grandissima incertezza; potrei fare non solo l'esempio della SIP, ma tanti altri. A questo proposito, noi non riusciamo a capire che cosa voglia il Governo, perchè una volta ci dice che bisogna intraprendere la politica dei canoni bassi — e questo ci è venuto a dire il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni pochi mesi fa a proposito della SIP — per facilitare gli investimenti, mentre la volta successiva ci dice che bisogna fare la politica dei canoni alti. Se prendiamo a testimonianza la vicenda SIP, ci accorgiamo che nel corso degli ultimi anni il canone è variato dallo 0,50 al 5,50 per cento. Noi vorremmo che in questa materia fossero introdotti dei meccanismi più oggettivi e ribadiamo la disponibilità del nostro Gruppo ad un serio confronto che prenda in considerazione anche determinati automatismi, e non perchè abbiamo il gusto del meccanismo che scatta da solo, ma perchè riteniamo che, una volta sgombrato il terreno da particolari aspetti del problema, sia doveroso affrontare le questioni della programmazione e sia necessario ricondurre la politica tariffaria ad un preciso quadro di impegni che debbono essere assunti dal Governo.

In questo contesto rientra il problema della ricapitalizzazione delle aziende e dell'apporto dei capitali privati, che naturalmente noi giudichiamo essere una questione decisiva non solo per il risanamento delle aziende stesse, ma per l'avvio di una politica più incisiva nel settore.

A me sembra — ed è la terza questione che desidero affrontare — che anche dalle enunciazioni che sono state qui fatte dal Ministro,

i due piani, sia quello delle Poste che quello preannunciato dell'Industria, al di là dei problemi di coordinamento, evidenzino un ulteriore aspetto, quello cioè di piani essenzialmente modulati sul versante della domanda, e quindi della ricognizione dei fabbisogni, e non altrettanto invece su quello dell'offerta, sia in riferimento alla politica del polo nazionale e del polo pubblico, che sulla politica del polo privato. Naturalmente, si tratta di un dato che trova conferma proprio nella contraddizione che si evidenzia tra le enunciazioni programmatiche — per altro carenti — e la scarsità di risorse che oggi vengono messe a disposizione.

Vorremmo, infine, porre la questione relativa alla strategia europea — alla quale il Ministro ha fatto riferimento — e, in questo contesto, al ruolo dell'Italia. A me sembra che su questo fronte ci siano molteplici problemi e il Ministro ne evidenziava alcuni: per esempio, per quanto riguarda la telefonia i dati complessivi in merito all'utenza italiana sono largamente inferiori rispetto a quelli riguardanti la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. Esiste quindi un divario che dobbiamo recuperare nei confronti di questi paesi.

Vi è poi un problema di strategia europea, di politica comunitaria proprio perchè ci troviamo di fronte a due colossi che sono fortemente proiettati sia sul terreno dell'innovazione, che sul terreno della presenza sui mercati mondiali; essi sono gli Stati Uniti d'America e il Giappone.

Da questo punto di vista, quindi, la necessità di una strategia europea, che possa trovare compiuta attuazione, a me sembra essere un dato assolutamente fondamentale.

È detto, dunque, che l'Italia in qualche modo si appresta, o si appresterà, ad affrontare i propri problemi in un'ottica decennale; non si sa però quando verrà concretamente fissato il punto di partenza di questa politica che mi sembra stia invece continuamente slittando. La conclusione che se ne trae è che noi, tutto sommato, non siamo in grado di fornire un apporto concreto all'avvio ed alla realizzazione di un' incisiva politica europea. A questo punto però dobbiamo sciogliere un nodo di fondo: o questo settore,

come ogni volta viene ribadito di fronte al Parlamento, ha effettivamente un ruolo ed un valore strategico, e allora bisogna trarne le dovute conseguenze, oppure non lo ha. Non si può invece continuare a ripetere che questo settore è decisivo e portante per il rilancio dell'economia nazionale, della crescita del paese, eccetera, senza, nello stesso tempo, tirarne le opportune conclusioni. Non si può infatti sostenere che è necessaria una politica coordinata, che poi possa concretamente leva anche su altri settori, se nello stesso tempo non siamo in condizione di stabilire il minimo di raccordo indispensabile a livello dei vari Dicasteri.

Non credo che, in modo indolore, ci si possa apprestare ad attendere un altro anno affinché il Ministro dell'industria ed il Ministro delle poste possano raggiungere il concerto: le cose infatti camminano e non attendono i nostri tempi. In altri paesi, vuoi per effetto della *deregulation* o di un diverso meccanismo economico, le scelte vengono portate avanti con mezzi e capacità di incidere superiori ai nostri.

In Italia, invece, come ho detto, mi sembra che sostanzialmente si sia ancora fermi al punto di partenza, mentre si dovrebbero compiere scelte ed opzioni molto precise che, sole, potranno consentirci di recuperare almeno una parte del ritardo che fin qui si è accumulato.

MASCIADRI. Desidero intervenire brevemente sulla relazione che, poco fa, il ministro Altissimo ci ha fatto, anche se non è molto facile nè improvvisare nè essere originali su un problema del genere. Sono quattro o cinque anni che ci occupiamo di questo argomento e tutti abbiamo visto, dibattendoli in successive riprese, i suoi risvolti positivi e negativi. Desidero premettere che — lo rilevo a titolo strettamente personale — a mio avviso in questo lasso di tempo non si sono compiuti grossi passi in avanti dal punto di vista dell'acquisizione di nuovi elementi, nè mi pare che si siano avuti notevoli sviluppi.

Detto questo, rivolgerò ora un paio di domande al Ministro. Per prima cosa vorrei sapere se esiste un concerto, uno sforzo co-

mune, tra i Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, degli esteri, delle partecipazioni statali e per la ricerca scientifica, tale da evitare che i piani rimangano divaricati e che ognuno vada avanti per proprio conto. Mi sembra importante sapere come stanno esattamente le cose perchè, se tale concerto non vi fosse, ciò costituirebbe veramente un guaio irreparabile. A me pare che noi parliamo troppo, in buona sostanza, ancora a distanza di tanti anni dall'inizio del relativo dibattito, di telefoni ma che invece ci soffermiamo troppo poco a considerare il *gap* ed i ritardi esistenti tra noi e le altre nazioni, siano esse europee o no. Ci soffermiamo sempre ad esaminare i problemi (che poi sono i più semplici, anche se ad essi corrispondono degli esborsi) delle fasce orarie e delle tariffe, mentre forse sarebbe più urgente preoccuparsi di risanare il settore telefonico, attualmente diviso in quattro tronconi. Mi sembra, infatti, che almeno l'obiettivo minimale di evitare le illogiche divisioni nel settore dei telefoni dovrebbe essere raggiunto. Al contrario, come ho detto, ci soffermiamo troppo a parlare dei problemi tariffari, mentre non sono essi che determinano i passi in avanti o indietro della nostra nazione. Se anche vi fosse un aumento tariffario del 10 o 20 per cento — aumento che io ed il mio Gruppo certamente non auspichiamo — ciò non vorrebbe dire che l'Italia ha compiuto dei passi indietro, nè significa che si sono fatti dei progressi se l'Italia tiene ferme le tariffe o le modifica solo del 5 o 10 per cento. Quello che mi preoccupa è il *gap* tecnologico ed in proposito — è questa la mia seconda domanda — vorrei sapere se esso esiste ancora e di quale importanza è, non dico rispetto agli Stati Uniti o al Giappone, ma agli altri paesi. Vorrei cioè sapere se la forbice è diminuita in maniera sensibile ed avvertibile o se è rimasta tale e quale a prima. In quest'ultimo caso la situazione sarebbe veramente grave e su di essa dovremmo un momentino soffermarci. È questa la valutazione che il Ministro, se ha gli elementi per farlo, dovrebbe darmi. È infatti veramente angoscioso pensare che dibattiamo da tanto tempo un problema, che si continua a definire strategico e fundamenta-

le, senza sapere se stiamo recuperando buona parte di quel terreno che, ingiustificatamente, abbiamo perso in un recente passato.

COLOMBO Vittorino (V.), Desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per la sua esposizione, che sicuramente richiederà da parte nostra un attento ripensamento. Personalmente, posso essere d'accordo nel ritenere, sul piano teorico, che poteva essere auspicabile anche in passato un migliore coordinamento fra i Ministeri interessati per giungere ad un lavoro più comune e sincronizzato; tuttavia, mi pare che anche in questo caso si possa dire, anche se è un luogo comune, che non tutto il male viene per nuocere, perchè in sostanza, per quello che ho capito, per le informazioni che ho potuto raccogliere, il piano studiato dal Ministero dell'industria, che del resto si è avvalso — come ha detto anche il Ministro — del lavoro preparatorio e della raccolta di dati del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, è stato una verifica della intelaiatura già impiantata, vista naturalmente da un'ottica diversa, quale può essere quella del settore dell'industria rispetto a quella delle telecomunicazioni. Mi sembra di poter dire che le conclusioni siano tutt'altro che contraddittorie, anche se ovviamente si spinge di più verso l'incentivazione che viene richiesta per ottenere risultati migliori e più concreti.

Ho colto alcune osservazioni molto interessanti, che credo andranno riprese in esame. Ho ascoltato anche il discorso delle tariffe con estremo interesse e non soltanto, senatore Masciadri, in termini esclusivamente di livelli. Infatti, quando si fa il discorso di un meccanismo automatico o comunque estremamente chiaro di revisione delle tariffe, non è solo un problema di livelli, ma è anche una questione di certezza, di trasparenza della situazione, che evidentemente non può non avere riflessi estremamente importanti anche ai fini del reperimento di quei capitali privati che dovranno affluire nel settore, se vogliamo raggiungere un livello di progresso che ci consenta di tenere il passo con gli altri paesi industrializzati.

Ci sono anche altri discorsi in materia di tariffe. Quando il secondo abbonamento tele-

fonico di un privato viene fatto pagare più del primo, vuol dire che si disincentiva l'uso di due linee telefoniche da parte di una stessa persona. C'è poi anche un problema di struttura. Quindi, al di fuori del problema dei livelli, indubbiamente c'è da fare una valutazione approfondita che riveste notevole interesse.

Bisognerà arrivare al più presto al concerto; al di là dei problemi di carattere tecnico, evidentemente, sul piano politico è necessario arrivarvi nei tempi più rapidi possibili. Il discorso dell'assetto è stato recepito in un progetto che in questo momento è sufficientemente chiaro. Occorre approfondirlo e portarlo avanti. Qui c'è un problema di concerto in senso inverso perchè la richiesta è partita dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e attende la risposta degli altri Ministeri interessati. Sappiamo che si tratta di un elemento fondamentale per lo sviluppo del settore. A questo proposito, desidero chiedere al Ministro quale sia il punto di vista del Ministero dell'industria in ordine alla struttura del secondo polo: non so se il Ministro ne ha fatto cenno; se sì, mi è sfuggito per cui desidero sapere se esiste un punto di vista definito oppure se ancora non c'è una definizione di questo secondo polo. Sappiamo tutti che in realtà sono due poli dei quali si prevedeva l'unificazione, però non sappiamo come e quando questa potrà avvenire. Se il Ministro potrà darmi delucidazioni su questo problema, mi farà cosa gradita.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Risponderò molto brevemente, signor Presidente.

A mio avviso, è molto importante rilevare la denominazione stessa del piano, definito «piano finalizzato per la politica industriale nei settori delle comunicazioni pubbliche e private», perchè in essa si coglie già una differenza, come sottolineava il senatore Vitorino Colombo, rispetto al semplice piano per le comunicazioni.

Questo piano è nato quando, affrontando i problemi della politica industriale, ci siamo resi conto che il settore delle telecomunicazioni avrebbe rappresentato negli anni prossimi quello che le ferrovie hanno rappresen-

tato in termini di sviluppo alla fine dell'Ottocento. La seconda metà del XIX secolo è stata caratterizzata dall'avvento del sistema ferroviario che ha avuto effetti sullo sviluppo economico complessivo e non solo per le industrie che si collegavano alla produzione di materiale ferroviario.

Nei prossimi decenni, attorno al settore delle telecomunicazioni, si avranno effetti di questo stesso tipo, si avrà cioè un effetto di sviluppo economico complessivo del paese: basti pensare allo sviluppo e alle implicazioni della telematica. Sono ragionamenti comuni a tutti, ma li ripeto soltanto per motivare le scelte che abbiamo operato. L'applicazione della telematica al sistema commerciale, ai servizi, alla Pubblica amministrazione, agli ospedali creerà uno sviluppo complessivo del sistema economico nazionale e dei settori specificamente rivolti alla produzione dei beni collegati a questo settore, che sono caratterizzati da alti livelli tecnologici, fortemente più elevati di quelli dell'industria tradizionale.

Abbiamo ritenuto allora che, a fianco dello schema preparato dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni relativo ai problemi generali di assetto, di «viabilità» del sistema, occorresse esaminare come la ricaduta iniziale di questo ci collegasse al resto del sistema economico. Era evidente che sarebbero nati dei problemi, ma abbiamo lavorato con il massimo di buona volontà e di collaborazione, anche se le strutture sono quelle che sono. Ricordo, per esempio, il caso della Francia che, quando ha dovuto affrontare in maniera radicale il problema dello sviluppo delle telecomunicazioni, ha ricondotto le competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nell'ambito delle competenze del Ministero dell'industria: allora era Ministro dell'industria Fabius. Questo avvenne perchè si voleva dare un significato preminente allo sviluppo industriale in tale settore.

In Italia ci sono centri decisionali diversi, con problemi delicati per quanto riguarda l'incremento della domanda.

Per comprenderci, facendo un parallelo con il settore automobilistico: non avremmo avuto uno sviluppo così grande di questo

settore se non avessimo avuto un adeguato ed efficiente sistema viario. Allora, sono stati gli investimenti in infrastrutture a generare la domanda di prodotti ed oggi siamo in condizioni analoghe. Infatti, i maggiori investimenti in infrastrutture complessive possono generare la domanda di prodotti, perchè questi hanno prezzi più accessibili.

Il problema di come costruire una intelaiatura riguarda in qualche misura quest'ultimo punto, ed è stato ricordato dal senatore Vittorino Colombo; il problema dell'assetto infatti non è indifferente, ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha messo in rilievo la questione della viscosità del sistema istituzionale: la sua ipotesi — parlo di ipotesi in quanto non ho ancora visto il progetto di riassetto del Ministero delle poste — mi sembra andare nella direzione da noi voluta.

Concordo con il senatore Giustinelli quando afferma che esistono problemi per il finanziamento. Può apparire che ci siano delle contraddizioni con quanto previsto dal disegno di legge finanziaria per il 1986; ricordo tuttavia che in tale disegno di legge non si fa riferimento alla politica tariffaria delle telecomunicazioni, immaginando che il recupero possa avvenire attraverso un sistema tariffario diverso. Devo dare ragione al senatore Giustinelli su un punto: dal momento che non abbiamo valutato quale strada sceglieremo, sarà estremamente opportuno che il Parlamento — e nel caso specifico la Commissione lavori pubblici del Senato a conclusione dei lavori dell'indagine sulle telecomunicazioni — fornisca un'indicazione all'Esecutivo, che potrà essere un supporto importante per le sue decisioni; tuttavia soltanto quando sarà chiaro quale dei due modelli sceglieremo potremo anche arrivare ad una definizione del sistema. Mi sembra invece che si dia quasi per scontata l'ipotesi del piano accelerato, cosa che invece non è in quanto è un'ipotesi contenuta nel progetto presentato al CIPE, e ve n'è un'altra che è quella a sviluppo naturale. Quindi, i problemi del finanziamento e delle tariffe potranno essere affrontati soltanto quando sarà stata operata la scelta.

Circa il problema del *gap* esistente rispetto agli altri paesi non voglio ripetere i dati forniti nella relazione, ma devo dire al senatore Masciadri che purtroppo tale *gap* è crescente perchè in questi anni abbiamo posto scarsa attenzione alla problematica dello sviluppo delle telecomunicazioni. Ricordo che fino a qualche anno fa ci siamo trovati in una situazione tariffaria che ritardava fortemente gli investimenti della SIP in questo settore. Occorre quindi un recupero negli investimenti, sia attraverso il ricorso al mercato privato, sia mediante una dotazione pubblica nel settore.

Non sono in grado di dare una risposta sulla strategia europea, come del resto non lo sarebbero i miei colleghi francese e inglese: ci sono infatti questioni che stanno maturando, problemi di acquisizioni di tecnologie, problemi occupazionali, organizzativi e di apertura della domanda pubblica. La decisione presa in sede comunitaria di aprire il 10 per cento dei mercati pubblici è apparsa un grandioso successo mentre è in realtà un timidissimo passo rispetto alla liberalizzazione effettiva del mercato che potrà avvenire solo quando si saranno definite le grandi strategie; esistono infatti incertezze sul mercato francese, su quello inglese ed anche su un mercato consolidato come quello tedesco.

Anche per quel che riguarda la domanda posta dal senatore Vittorino Colombo, cui ho già fatto un breve cenno, circa il destino del secondo polo, ribadisco che a tale proposito non è possibile prescindere da una decisione strategica complessiva: la ITT e la «Ericsson» sono presenti in Europa a vari livelli, esistono alcune incertezze sull'avvenire di almeno uno di questi grandi gruppi e sulle loro decisioni strategiche; ci sono dei punti interrogativi per quel che riguarda la CGE e i suoi accordi con la «Siemens». Si tratta di colossali investimenti ed una decisione sbagliata potrebbe determinare ritardi irreversibili.

Dovremmo trovare degli interessi comuni con alcuni produttori europei in modo da poter integrare le nostre produzioni con le loro, sapendo che siamo un mercato appetibile per gli altri proprio perchè abbiamo un

8^a COMMISSIONE

18° RESOCONTO STEN. (14 novembre 1985)

ritardo che deve essere recuperato nei prossimi anni; potremmo utilizzare la appetibilità dei nostri mercati come merce di scambio per un miglioramento tecnologico delle nostre produzioni.

Concludo con l'augurio che nell'arco dei prossimi mesi questa partita possa essere chiusa all'interno del CIPI, essendo già stato definito dal CIPE il piano delle telecomunicazioni, e si possano così determinare le linee strategiche su cui muoversi — tenendo sempre conto di quei margini di incertezza che riguardano il contesto internazionale — nonchè provvedere alle necessarie attrezzature per quello che ritengo il settore strategico per lo sviluppo dei prossimi decenni.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro dell'industria; acquisiremo il materiale che ha promesso di inviarci al più presto, augurandoci che nella stesura del documento si realizzi una collaborazione produttiva da parte del Ministero dell'industria, che sarebbe molto utile ai fini delle conclusioni cui vogliamo pervenire.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE